

LANAZIONE

«La Gatta Cenerentola» ha richiesto sette mesi di lavoro sotto la regia di Armando Punzo e con la collaborazione della compagnia Carte Blanche.

Una versione sanguigna, intensa e imprevedibile

Dall'inviato

Paolo Lucchesini

VOLTERRA — «Ho interpretato Beckett per la prima volta nel 1961, mentre scontavo una condanna all'ergastolo nel carcere di San Quentin, California. Già a partire dal 1958 si era mostrato anche in parecchi miei compagni di carcere un notevole interesse per l'attività teatrale, ma dovemmo aver pazienza per ottenere l'autorizzazione speciale a organizzare un workshop con il quale allestire i suoi testi...». Comincia così il racconto autobiografico di Rick Cluchey, già ergastolano, graziato dopo dodici anni di reclusione, diventato attore, regista, interprete preferito di Samuel Beckett, direttore di una compagnia che conserva il nome emblematico di San Quentin Drama Workshop. Quella di Cluchey e dei suoi compagni è una storia vera, degna di un film hollywoodiano con tanto di *happy end*: dalla cella al palcoscenico, un percorso lungo, travagliato, durissimo, ma che, prim'ancora della materiale liberazione, aveva riconciliato un gruppo di uomini con la vita, rendendoli consapevoli del proprio stato, a modo loro liberi. «E' possibile, davvero non siamo liberi? Forse conviene dare un'occhiata — s'interrogava Cluchey —. Ebbene, alla fine è stato Beckett, non il secondino, a darmi la libertà; se non quella del corpo almeno una libertà della mente».

Sullo stesso sentiero della speranza si sono incamminati un gruppo di detenuti del carcere di Volterra, in massima parte napoletani, che si sono accostati al teatro grazie alla sensibilità della direzione, alla ferma volontà di operare del regista Armando Punzo e della

compagnia Carte Blanche. In sette mesi di lavoro, due ore al giorno, è nata una incredibile *Gatta Cenerentola* che, con il contributo della regione Toscana e del comune di Volterra e l'iniziativa di Voltterratoatro '89, ha inaugurato l'annuale festival. Lo spettacolo è stato presentato nel cortile della Fortezza l'altro pomeriggio a un plotoncino di ospiti ed addetti ai lavori, capitanato dall'onorevole Renato Nicolini, direttore artistico di Voltterratoatro, e di un centinaio di detenuti.

Ma prima di parlare di questa singolare edizione dell'opera di Roberto De Simone, vogliamo dire quanto abbiano inciso questi febbrili sette mesi di lavoro teatrale (e questa giornata conclusiva) nella esistenza monotona di una quindicina di uomini. Il primo detenuto con cui abbiamo parlato a rappresentazione finita, un vassio di pasticcini in una mano e una bottiglia di spumante nell'altra, ha detto: «Un sollievo». Un altro: «Fra di noi sono pochi quelli che hanno la licenza media; i più arrivano alla terza-quarta elementare. Ora abbiamo cominciato a capire che cosa vuol dire cultura». Un altro: «Abbiamo bisogno di parlare con chi è fuori. Col teatro si può fare».

Poi ci raccontano di casi di fulminea passione per il teatro. Gennaro Del Genio ha rinunciato al trasferimento in un carcere più vicino alla sua famiglia per partecipare allo spettacolo; Roberto Mondo, che aveva espiato la pena tre giorni fa, è rimasto in fortezza pur di salire in palcoscenico con i compagni.

Ora, però, la festa è finita. E' il momento dei saluti fra gli attori e il gruppo di Carte Blanche. «Ancora due giorni per smontare il palcoscenico — dice il regista Punzo

— e non potremmo rivedere più questi amici. Spero proprio che si possa ripetere questa esperienza...». Si avvicina un altro attore: «Per l'anno prossimo si potrebbe scrivere una cosa noi, su come viviamo, su come vorremmo vivere». Il seme del teatro ha attecchito. E veniamo alla *Gatta Cenerentola*. In primo luogo le ragioni della scelta: di fronte ad una compagnia per il novanta per cento napoletana, non si poteva fare a meno di un testo napoletano, comico e ricco di parti cantate. Ciononostante, le difficoltà sono apparse subito mostruose: oltre che mandare a memoria pagine e pagine di copione, c'era da recitare e, ancor peggio, cantare senza un benché minimo accompagnamento musicale. Ma proprio da questo canto puro e ancestrale, strappato alle viscere degli attori, sostenuto soltanto ritmicamente dalle percussioni, è scaturita la bellezza primitiva di questa *Gatta Cenerentola* realmente plebea e vitale, che potrebbe essere allestita in qualsiasi angolo di strada da una carretta di comici dell'arte o da cantambanchi medievali o da una famiglia contadina che si raduna a veglia. L'opera raffinata di De Simone rivive in una versione sanguigna, imprevedibile, intensa. Impegnatissimi gli interpreti, padroni della lingua e, da buoni napoletani, comici nati, spiritosi nel sostenere anche ruoli femminili. Per tutti citeremo Costantino Pepito, già il nome è una garanzia, dotato di una naturale, vivida vocalità. Allo spettacolo hanno anche contribuito Tobia Ercolino per scene e costumi e Beatrice Lippi per i canti, oltre a Bustric ed al corpo di guardia.

Dentro gli spazi della mente
I detenuti del carcere di Volterra hanno inaugurato il festival con De Simone

Martedì 18 luglio 1989